

Dall'America briciole di ossigeno

MARIO DEAGLIO

Un mese e mezzo fa, Janet Yellen, «governatrice» della Fed - la banca centrale americana - pronunciò un discorso al-

l'Università del Massachusetts su inflazione e politica monetaria. Dietro le apparenze accademiche, il messaggio di Yellen era chiaro: annunciava, dopo mesi di esitazioni e di distinguo, il ribal-

tamento della politica del basso costo del denaro che, in un decennio di successive riduzioni, aveva portato il tasso di interesse in prossimità dello zero.

CONTINUA A PAGINA 30

DALL'AMERICA BRICIOLE DI OSSIGENO

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Al termine, Yellen era esausta e disidratata, ebbe un piccolo malore e non riuscì a pronunciare l'ultima frase: «se l'economia ci sorprenderà, non esiteremo a modificare questa politica».

L'economia americana non ha sorpreso: continua ad andare avanti a passi diseguali e incerti, ma comunque va avanti quel tanto che basta a rendere ragionevole, entro la fine dell'anno, l'inizio di una lunga e lenta serie di piccoli aumenti del costo del denaro nella prima economia del pianeta. Per giungere a questa conclusione non sono stati necessari nuovi e sofferiti discorsi, sono bastati alcuni numeri, ossia i dati sull'occupazione di ottobre. La disoccupazione è scesa al livello magico del 5 per cento, spesso considerato «fisiologico», e i salari sono saliti di oltre il 2 per cento in un anno. Per conseguenza l'economia americana sembra in grado di accettare una piccola riduzione della liquidità senza paura di finire disidratata.

I mercati hanno reagito in tempo reale: nel giro di mezz'ora, l'euro ha perso l'1,3 per cento perché i capitali più mobili si sono sposati sull'altra sponda dell'Atlantico, annusando un prossimo maggior rendimento dei titoli pubblici americani. Il sorriso è ricomparso sul volto degli esportatori italiani, ed europei in generale che, grazie all'euro più debole, vedono aumentare le loro possibilità di penetrazione sul mercato americano. Anche Mario Draghi, austero «governatore» della Banca Centrale Europea, sta probabilmente sorridendo un poco tra sé: potrà continuare l'immissione di liquidità, la debolezza del cambio renderà

un po' più care molte importazioni e questo allontanerà lo spettro della deflazione e irrobusterà l'esitante crescita dell'area euro.

Tutto bene dunque? In realtà qualche dubbio rimane. In primo luogo perché i dati di un mese non fanno tendenza e poi perché questi dati hanno bisogno di una lettura approfondita. Si vede allora che l'area dei cosiddetti «scoraggiati» non si è ridotta e che anche gli altri indicatori di disagio (come quelli sul numero dei lavoratori involontariamente a tempo parziale) sono diminuiti assai poco negli ultimi mesi.

Se infatti ai disoccupati si aggiunge il circa 4 per cento di americani in età lavorativa che, a seguito della crisi, sono usciti del tutto dalla forza lavoro e non vi sono più rientrati, ci si avvicina ai livelli europei. Allargando lo sguardo alle cifre della produzione, si nota un imponente calo delle scorte, segno che molte imprese, specie nella grande distribuzione non credono in un prossimo aumento delle vendite. Per le imprese quotate in Borsa, i risultati del terzo trimestre mostrano molta stabilizzazione e poca crescita. L'andamento attuale dell'economia provoca il cristallizzarsi di divisioni profonde in una società, come quella americana, finora nota per il suo dinamismo che però mostra da quale anno segni «europei» di irrigidimento.

Anche per gli Stati Uniti, pur in una situazione nettamente diversa, vale la metafora, sovente applicata all'Italia, della necessità di percorrere un sentiero economico lungo e accidentato. Su questo sentiero gli Stati Uniti sono un po' più avanti e per l'Europa ci sarà comunque un po' di respiro. Obiettivi e programmi come quello del governo italiano appaiono più credibili in un quadro in cui le esportazioni su mercati «ricchi», come quello americano, sembrano

destinate a crescere; gli obiettivi del governo italiano per il 2016, spesso ritenuti ottimistici, appaiono un po' più raggiungibili.

Come altre volte in passato, gli Stati Uniti sembrano offrire ai loro partner la prospetti-

va di qualche elemento di dinamismo in più in cambio di una rinnovata supremazia del dollaro. Ed è molto probabile che un'Europa priva di visioni di lungo periodo accetti con gratitudine queste briciole di ossigeno.

